

INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI NELL'AREA DELLA CASERMA TESTAFOCHI AD AOSTA

Stella Bertarione, Patrizia Framarin, David Wicks*

Premessa

La riconversione del complesso militare nel nuovo Polo Universitario regionale prende avvio innanzitutto dal riconoscimento dei bisogni connessi con lo sviluppo dell'Università della Valle d'Aosta e con la contestuale riqualificazione di questa parte della città.

A tale fine, infatti, il Comune di Aosta ha approvato lo strumento urbanistico di dettaglio denominato PUD (Piano Urbanistico di Dettaglio) necessario e preliminare alla pianificazione del progetto e all'organizzazione delle diverse fasi di intervento necessarie alla sua messa in atto.¹

La prevista realizzazione di 600 posti auto distribuiti su 2 livelli interrati in corrispondenza dell'attuale Piazza d'Armi dovrà necessariamente intaccare il sottosuolo e, di conseguenza, è stato indispensabile procedere ad una sistematica campagna di indagini archeologiche preventive.

L'esigenza di sondare la potenzialità archeologica dell'area in oggetto ha dunque condotto all'apertura di 15 saggi ubicati non solo nella centrale Piazza d'Armi, ma anche nel cortile mediano posto alle spalle della caserma Beltriccio e lungo il prospetto meridionale della palazzina Giordana, direttamente affacciata su piazza della Repubblica. La localizzazione di tali sondaggi ha fatto seguito alla preliminare realizzazione di una serie di carotaggi geologici finalizzati a verificare la stabilità e la qualità del terreno, così come la quota della falda acquifera sotterranea; la successiva lettura delle "carote" ottenute ha in questo modo aiutato gli archeologi nell'individuare le zone contraddistinte da tracce connesse a frequentazione antropica.

Sulla base di queste informazioni è stato quindi progettato l'intervento di *landscape archeology* (archeologia del paesaggio) nel tentativo non solo di rintracciare i resti archeologici, ma di ricostruire il paesaggio antico e la conformazione geomorfologica di questa vasta area di oltre 15.000 m², che conserva tracce di frequentazione per un lasso di tempo che va dalla protostoria all'evo moderno. Per l'età romana, pur in assenza di evidenze architettoniche, solo evocate da tracce in negativo, la lettura di questo contesto suburbano alla periferia occidentale della città ha come riferimento il sito funerario fuori *Porta Decumana*,² lungo la via per le Gallie, e un insediamento rustico di cui è stata individuata una fase tarda,³ ubicato alle spalle della stessa necropoli. Le vicende del paesaggio, la sua modellazione, risultano a lungo e in buona sostanza effetto della programmazione di queste funzioni, il sostentamento alimentare della colonia, la pianificazione degli spazi funerari.

Sulla base delle risultanze dei sondaggi sono state riconosciute 8 fasi principali che evidenziano le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli in questa fascia immediatamente all'esterno delle mura di *Augusta Prætoria*.⁴

Fase geologica

(fig. 1)

L'area indagata, posizionata sul lato occidentale del conoide del torrente Buthier, presenta una conformazione geomorfologica di rilevante interesse che ne ha condizionato lo sviluppo e l'occupazione antropica. I saggi hanno evidenziato una conformazione del substrato geologico che si presenta caratterizzato da due differenti fasce parallele con andamento nord-sud. La fascia orientale, posta ad una quota più bassa, è contraddistinta da depositi conformi ai substrati geologici caratterizzanti il conoide di deiezione del Buthier, mentre la fascia occidentale è caratterizzata da elementi litici eterogenei e eterometrici di forma piuttosto irregolare, in particolare blocchi di calcescisti e altre pietre attualmente in degrado.⁵

Quest'ultimo complesso deposito basale occidentale si presenta in pendenza sia verso valle a sud, che verso sud-est e sud-ovest.⁶ Inoltre un deposito basale si trova in accentuata pendenza verso l'area della necropoli fuori *Porta Decumana*, dove è attualmente riconoscibile un substrato geologico al di sotto della risega di fondazione della più occidentale delle *cellæ memoriæ*, (inferiore a 572,78 m s.l.m.). La conformazione geomorfologica di questa situazione (fig. 1) consente quindi di ricostruire una poco accentuata collina lineare con andamento approssimativamente nord-sud, la cui origine è al momento in fase di studio. Infatti questo deposito basale è spesso, complesso e lamellare e non si esclude la possibilità di diverse interpretazioni circa la sua formazione.⁷

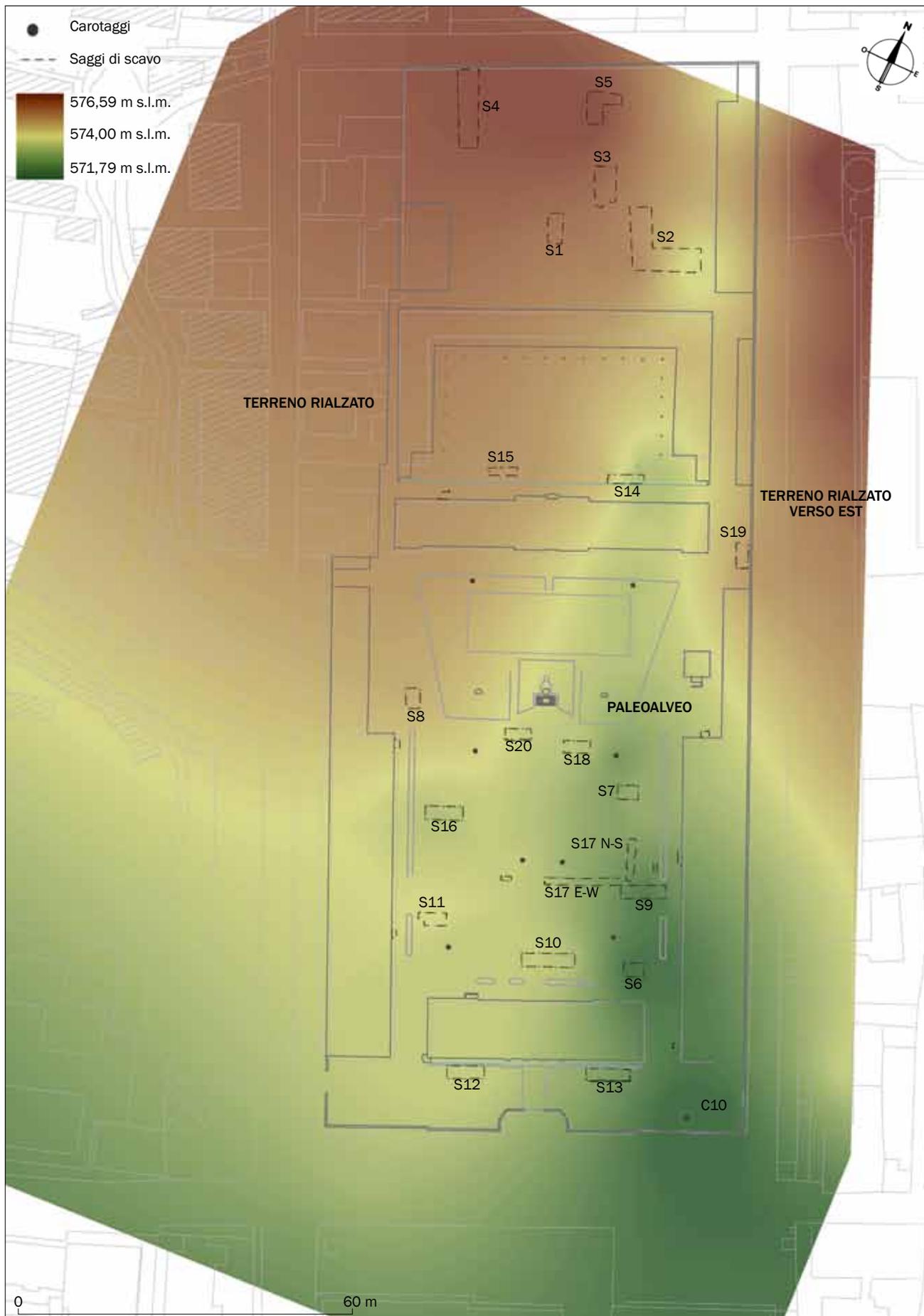
Per quanto riguarda i depositi basali orientali, si rileva la presenza di ciottoli e ghiaie arrotondati intervallati dalla deposizione di sabbie e ghiaia fine; si tratta verosimilmente delle deposizioni appartenenti alla parte occidentale del conoide del Buthier. L'osservazione di questi depositi all'interno dei saggi permette di identificare un ampio avvallamento (larghezza nella parte inferiore 15 m, profondità tra 1,20 e 1,50 m) al centro del quale è riconoscibile un ruscello nord-sud (profondità massima di 0,60 m).⁸

I complessi depositi occidentali precedentemente descritti potrebbero rappresentare almeno in parte un fenomeno riconducibile all'età glaciale, mentre quelli orientali rappresentano semplicemente la parte superiore di un complesso deposito alluvionale di epoca postglaciale.

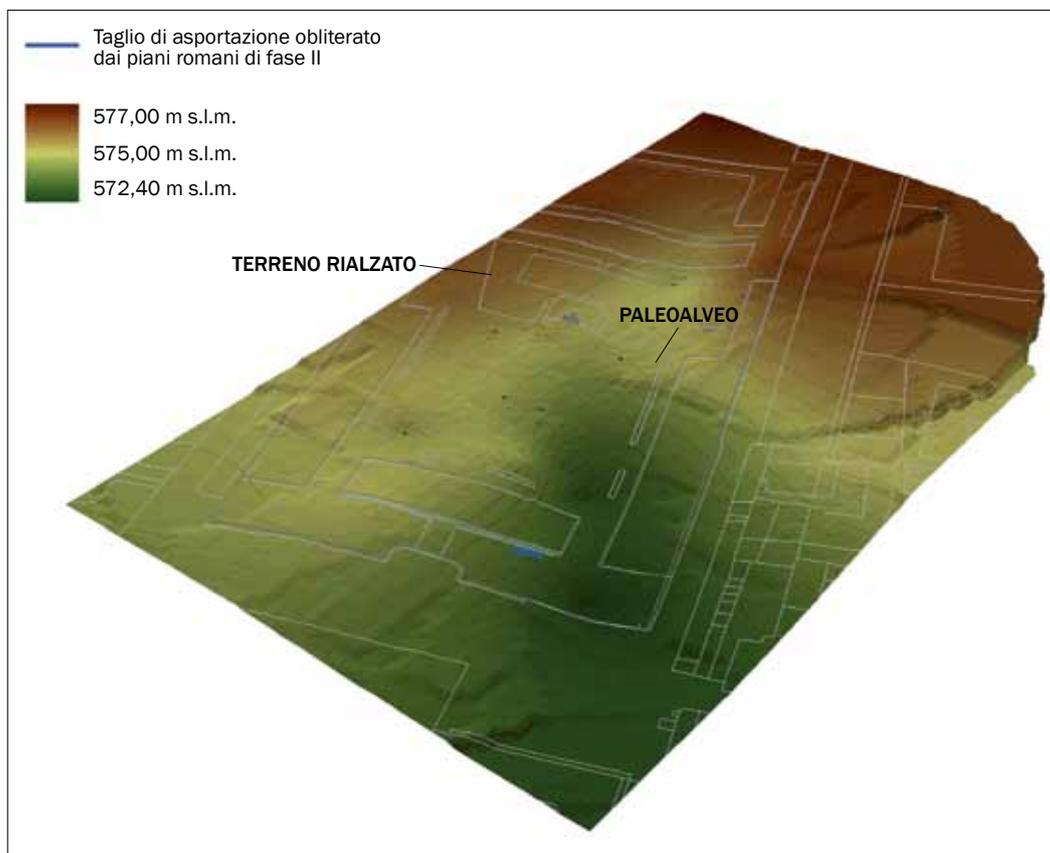
Fase I. Il periodo preromano

(fig. 2)

La situazione geomorfologica precedentemente illustrata è elemento condizionante per l'occupazione dell'area nel corso dei periodi preistorici e protostorici. La presenza della fascia sopraelevata di substrato geologico già descritta dà origine a due differenti bacini stratigrafici di diversa natura; quello occidentale che potrebbe arrivare fino al sito di Saint-Martin-de-Corléans e quello orientale delimitato a est dal Buthier, occupato dalla città di età romana.⁹



1. Cartografia tematica ricostruttiva delle altimetrie del substrato geologico.
 (Elaborazione A. D'Andrea, D. Wicks)



2. Carta tematica ricostruttiva della fase preromana.
(Elaborazione A. D'Andrea, D. Wicks)

Nel corso di questo lungo periodo storico al di sopra del substrato geologico occidentale si deposita uno strato superficiale limoso (spessore minore di 0,15 m), di origine certamente naturale originatosi in seguito a episodiche alluvioni e al dilavamento delle superfici a monte. Sul fondo dell'avvallamento, ad esempio nel saggio 14 a nord-est, si nota invece la presenza di una serie di depositi di origine torrenziale e alluvionale, caratterizzati da ciottoli e ghiaia alternati a limi e sabbie che, all'inizio dell'epoca romana, rialzano la superficie dalla quota di 573,30 m fino a 574,60 m s.l.m. attenuando quindi il precedente dislivello (profondità al termine della fase tra 0,80 m a nord e 1,10 m a sud). Il processo di graduale riempimento di questo ampio avvallamento naturale, iniziato già prima dell'età romana, rendeva l'area particolarmente esposta a potenti fenomeni alluvionali, elemento che ha indubbiamente condizionato la tipologia dell'occupazione antropica dell'area.

I ritrovamenti riconosciuti nei saggi sembrano riflettere questa criticità della zona; sono stati infatti rinvenuti quasi unicamente piccoli frammenti ceramici, carboncini e occasionali ossi animali frammentari, mentre non è stato possibile riconoscere attività di natura tipicamente insediativa *in situ* né sulla parte rialzata a ovest, né sui versanti del bacino, né ovviamente nel fondo dell'avvallamento, ad eccezione di un taglio di asportazione riconosciuto nel saggio 13 (si veda *infra*).¹⁰

Provando ad analizzare questi dati si evince come la conformazione geomorfologica, che i sondaggi all'interno della caserma Testafocchi hanno permesso di riconoscere, abbia costituito da sempre un chiaro limite geografico.

Sembrerebbe inoltre possibile avanzare l'ipotesi secondo la quale il rialzo naturale con andamento lineare riconosciuto a ovest, che poteva estendersi dalla base del pendio a monte della città fin verso il punto di fondovalle in cui i Romani costruirono un ponte¹¹ in corrispondenza dell'attuale località Clérod, a cavallo tra i comuni di Charvensod e di Gressan, possa essere stato utilizzato come viabilità di collegamento tra la direttrice per l'*Alpis Pœnina* e la Dora Baltea. L'area della caserma Testafocchi potrebbe quindi rappresentare una zona di passaggio sfruttata prevalentemente in età preistorica e protostorica prima della regolarizzazione degli assi viari imposta dalla costruzione della città romana di *Augusta Prætoria*. Tale ipotesi potrebbe inoltre spiegare l'assenza di tracce di insediamento in questa fascia pianeggiante ai limiti dell'avvallamento descritto in precedenza.

All'interno di questo ipotetico paesaggio si inserisce il ritrovamento di una fossa nel saggio più prossimo alla *Porta Decumana* (saggio 13), sigillato dai depositi romani di I secolo d.C. Il taglio, apparentemente di asportazione, potrebbe rappresentare uno degli angoli di un'ipotetica struttura con una lunghezza est-ovest di oltre 5,60 m, costruita sul fianco occidentale dell'avvallamento. La larghezza del taglio, circa 0,80 m, poteva alloggiare una fondazione piuttosto larga di tecnica edilizia incerta, ma probabilmente a secco, vista l'assenza di tracce di malta sul fondo e sulle pareti del taglio (fig. 3). Dal momento che la datazione della sequenza stratigrafica di questa fase è oltremodo difficoltosa a causa della scarsità di materiale rinvenuto, si rimanda ad eventuali indagini future la possibilità di ottenere informazioni più dettagliate in merito all'identificazione di tale struttura.



3. Taglio di asportazione all'interno del saggio 13.
(L. De Gregorio)

Fase II. L'età romana (fig. 4)

In epoca preistorica e protostorica, dunque, l'intera zona non sembra essersi prestata a forme di occupazione stabile se non in relazione al transito che ne avrebbe sfruttato la morfologia in rilevato; solo in epoca romana si è proceduto ad un intrattenimento idrogeologico dell'area, presupposto indispensabile alle nuove necessità insediative. Questo ampio settore, posto immediatamente fuori della cinta e a nord del grande asse viario est-ovest sul prolungamento del *Decumanus Maximus*, viene a trovarsi tra due siti archeologici noti; a est la *Porta Decumana* e, a ovest, la necropoli relativa, contraddistinta da particolare densità e persistenza di frequentazione nel tempo: dalle cremazioni di fine I secolo d.C. alla basilica paleocristiana ed alle *cellae memoriae* di IV secolo d.C. Tale posizione ha sempre fatto ritenere quest'area di notevole interesse storico-archeologico, in virtù della possibilità di intercettare importanti fasi della dinamica evolutiva del *suburbium* nel passaggio dall'età romana a quella medievale, sia sotto il profilo viabilistico che insediativo e funerario.¹² Per questa fase, tuttavia, i resti archeologici sono piuttosto scarsi, probabilmente a causa della vicinanza con le mura e della possibilità che esistesse un'area di rispetto identificabile con la fascia pomeriale: all'interno dei saggi, infatti, non sono state rinvenute tracce di strutture, ma unicamente depositi contenenti materiale ceramico di età romana.

Importanti, tuttavia, le informazioni aggiunte alla comprensione del paesaggio di quest'epoca (fig. 5). Le indagini hanno evidenziato come all'inizio della fase di urbanizzazione l'avvallamento riconosciuto nell'area dovesse essere piuttosto largo ma poco profondo (tra 0,80 m a nord e 1,10 m a sud). La scelta della posizione e della forma della città potrebbe essere stata infatti condizionata dalla presenza di questo paleoalveo di origine torrenziale ancora attivo e quindi potenzialmente avverso.¹³

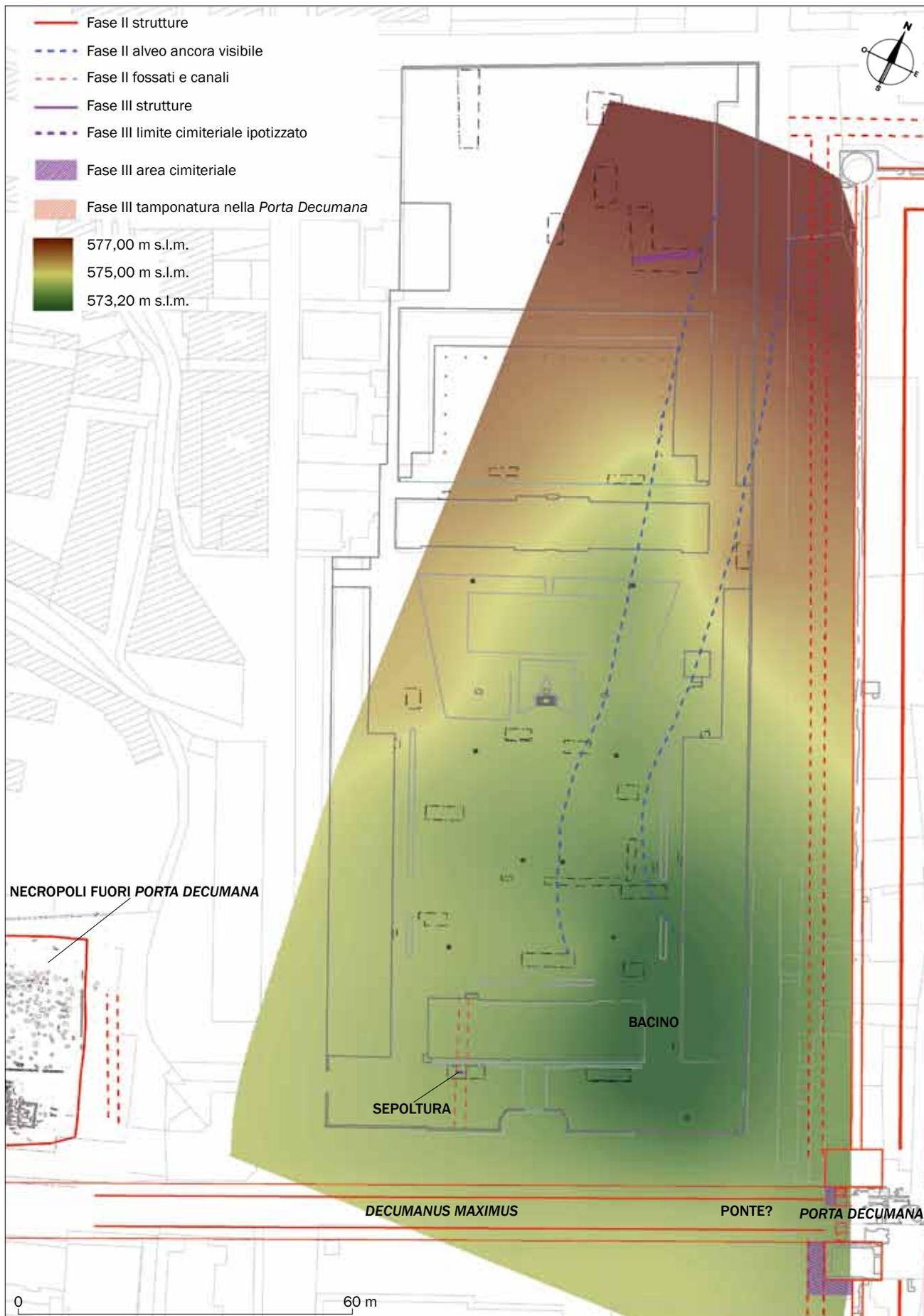
I costruttori romani hanno quindi dovuto risolvere una serie di problematiche causate dalla presenza di tale avvallamento, prima fra tutte la riorganizzazione di questa zona per consentire il passaggio della strada principale che dalla *Porta Decumana* si dirigeva verso l'*Alpis Graia* e la Gallia.¹⁴ Il carotaggio 10, realizzato a sud-est della caserma, ha evidenziato la presenza di una probabile attività di bonifica in prossimità della *Porta Decumana* mediante il rialzamento dei piani fino a 573,70 m s.l.m.

Questa sistemazione attraverso l'avvallamento crea una sponda artificiale che ha portato alla formazione di un ampio bacino di raccolta dell'ampiezza di circa 4.000 m² (80x50 m), il cui drenaggio doveva essere garantito dalla realizzazione di una canalizzazione nord-sud che consentisse di attraversare la strada che usciva dalla *Porta Decumana*; è quindi verosimile immaginare la presenza di un ponte o di un canale che doveva presumibilmente defluire nel fossato rinvenuto a sud-ovest della *Porta*.¹⁵

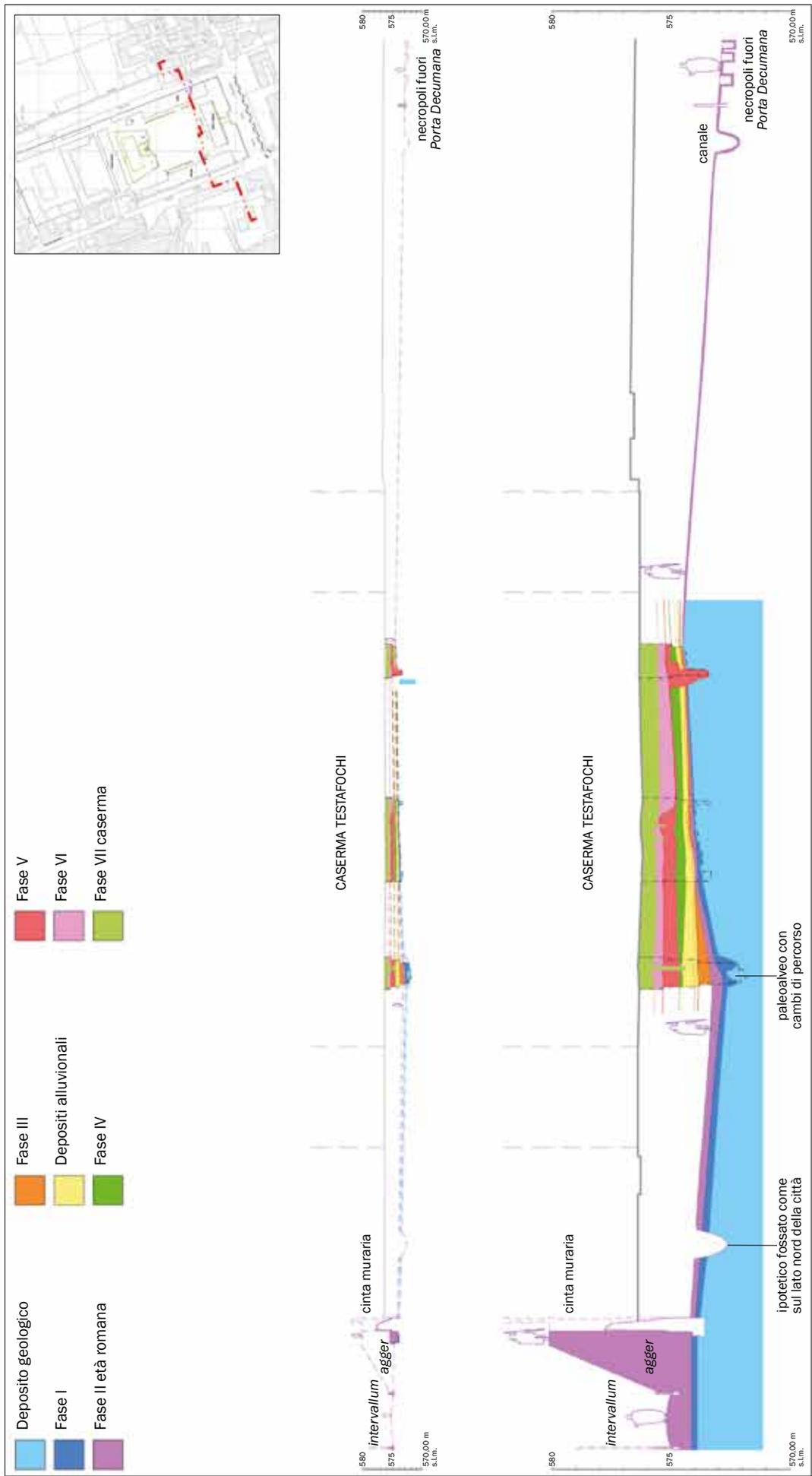
Nel corso dello scavo sono state rinvenute possibili tracce della sistemazione idrica di quest'area, forse collegabile con il processo di centuriazione e con esigenze agricole, ma anche con la necessità di limitare i danni che potevano essere provocati da episodici eventi alluvionali derivanti principalmente dal Buthier, ma anche da qualsiasi torrente minore proveniente da monte. È quindi possibile ipotizzare la presenza di una serie di fosse di dimensioni variabili che consentivano di irreggimentare la situazione idrica in tale area. Tracce di una fossa nord-sud, la cui funzione è al momento in corso di studio, sono state trovate nella parte sud-orientale del saggio 12.¹⁶ L'assenza di depositi di natura alluvionale del tipo precedentemente descritto all'interno del bacino sembrerebbe testimoniare il funzionamento di questo sistema; nei saggi orientali, infatti, sono stati identificati unicamente depositi originati dal graduale accumulo di sedimenti limosi verificatosi nelle epoche successive.

La morfologia dell'area in età romana si presenta quindi sostanzialmente modificata nella parte meridionale. I processi naturali, invece, attenuano i dislivelli della fase preromana originando un paesaggio lievemente ondulato caratterizzato da una prima fascia di rispetto, un possibile *pomerium*, che conduce dolcemente attraverso il rialzo naturale occidentale per scendere poi verso la necropoli occidentale e la circostante campagna.

Nell'area dell'avvallamento, durante lo scavo, sono stati individuati unicamente dei depositi localizzati e ondulati in superficie, al cui interno sono state rinvenute discrete quantità di frammenti ceramici e vetri, forse scarichi di materiale domestico.¹⁷ La concentrazione di questi materiali sembra aumentare in prossimità dell'asse stradale meridionale, ma in generale l'area è connotata da un basso livello di frequentazione.



4. Carta tematica ricostruttiva della fase romana (fase II) e tardoromana (fase III).
 (Elaborazione A. D'Andrea, D. Wicks)



5. Sezione cumulativa est-ovest con ricostruzione dei principali piani di calpestata. (Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

La datazione delle attività descritte in questa fase sembrerebbe inquadrabile all'interno dell'età romana imperiale.

Tali sondaggi, dunque, hanno permesso di mettere a fuoco l'entità delle trasformazioni subite dalla zona in esame per consentire, attraverso bonifiche e drenaggi, non solo lo sviluppo della rete viaria essenziale, ma anche un'efficace organizzazione fondiaria dell'*ager*.

Le molteplici osservazioni sulla natura dei suoli incontrati rendono ora possibile dettagliare la dinamica ed il senso dei numerosi canali artificiali, perlopiù *fossæ* scavate nel terreno, creati al fine di risolvere al meglio le criticità di una zona problematica sotto l'aspetto della gestione delle acque.

Fase III. La tarda età romana

(fig. 4)

In questa fase sono state raggruppate una serie di attività riconducibili ad un periodo romano avanzato che al momento non può essere datato con precisione. Nel corso di tale periodo è documentato un più rapido processo di riempimento del bacino descritto in precedenza che si riduce notevolmente, in particolare verso il *Decumanus*, per essere successivamente invaso da un esteso evento alluvionale riconoscibile in ognuno dei saggi di scavo. I depositi ascrivibili a questa fase sono caratterizzati da limi sabbiosi di colore giallo abbastanza omogenei e orizzontali che si presentano poco compatti in superficie e quindi oggetto di una frequentazione piuttosto sporadica, nonostante la discreta presenza di frammenti ceramici, vetri e pietra ollare. A questi depositi limosi si intervallano livelli ghiaiosi contenenti ciottoli che indicano l'aumento dei fenomeni alluvionali, probabilmente collegati con la ridotta manutenzione del sistema idrico romano e con la graduale chiusura dell'ipotizzato drenaggio nord-sud. Questo disuso è testimoniato dal riempimento del canale nord-sud all'interno del saggio 12, ma anche dai riempimenti del fossato principale individuato lungo il lato settentrionale della città.¹⁸

L'ultimo di questi strati, dello spessore di circa 0,25 m, è stato riconosciuto all'interno del bacino sud-orientale e presenta tracce superficiali di attività agricole. La presenza di tale deposito, attribuibile ad un momento avanzato di questa fase cronologica, evidenzia le trasformazioni del paesaggio romano precedente con il cambio di destinazione d'uso dell'area da zona di rispetto a ridosso della città a campagna coltivata. Il fenomeno in questione è stato documentato in ognuno dei saggi realizzati, ma in particolare nella parte settentrionale estendendosi probabilmente fino all'angolo nord-occidentale della città. Nell'area occidentale della Piazza D'Armi, dove la stratigrafia delle fasi precedenti è di ridotto spessore, questi strati arativi sono stati individuati a diretto contatto con il paleosuolo preromano. Nei saggi realizzati nel cortile mediano le superfici individuate si presentano ondulate, probabilmente a causa della presenza dei solchi arativi che hanno un andamento più o meno ortogonale alla città.¹⁹ All'interno della nuova sistemazione agricola dell'area si inserisce il ritrovamento, a poca distanza dalla necropoli occidentale, di un edificio contemporaneo a questa fase interpretato come un insediamento di tipo rurale-residenziale.²⁰

L'evento principale riconducibile alla fase III è stato però riconosciuto all'interno del saggio 12 a sud-ovest. Nei riempimenti della fossa nord-sud della fase precedente è stata scavata una tomba ad inumazione realizzata all'interno di un taglio poco profondo (circa 0,4 m); la sepoltura, priva di corredo, ha un andamento approssimativamente est-ovest ed è caratterizzata dalla presenza di elementi litici posti verticalmente contro le pareti della fossa (fig. 6). Il ritrovamento di sepolture ai lati dell'asse viario è piuttosto ricorrente in contesti tardo romani, in virtù del fenomeno attrattivo costituito dalla strada e da altre evidenze topografiche quali le mura e le porte urbane.

Al di sopra dei depositi descritti in precedenza sono stati individuati due eventi distinti ben riconoscibili all'interno di ognuno dei saggi realizzati nella caserma. Si tratta



6. Tomba con elementi litici verticali all'interno del saggio 12. (L. Brodie)

del sopraggiungere di una potente alluvione a carattere torrenziale contraddistinta dalla dispersione superficiale di ciottoli, seguita da un secondo fenomeno di esondazione connesso con il depositarsi di sabbie limose fini di colore giallo.²¹ Tra questi due momenti sono individuabili tracce di una possibile ripresa dell'attività agricola nella porzione settentrionale dell'area e un apparente tentativo di risistemazione del terreno a sud. In entrambi i casi si tratta di eventi molto estesi di ampia portata e di rilevante spessore (quasi 0,50 m a sud e 0,25 a nord per i depositi sabbiosi), forse di natura catastrofica connessi con l'esondazione dei torrenti principali; questi eventi non sembrano avere avuto ricadute solamente nell'area oggetto d'indagine ma verosimilmente anche nelle zone limitrofe e nella città stessa, modificando sostanzialmente il paesaggio precedentemente conosciuto. Nell'area della caserma Testafocchi questi episodi alluvionali causano un generale livellamento della zona fino alla quota di 574,80 m a nord e 574,50 m s.l.m. a sud, colmando quasi totalmente il bacino a sud-est.

La datazione delle attività raggruppate all'interno di questa fase è ancora incerta e la stratigrafia attualmente è in parte in corso di scavo nell'area meridionale della caserma. L'inizio della fase sembrerebbe comunque inquadrabile all'interno del III secolo d.C., mentre per la collocazione cronologica degli eventi alluvionali sarebbe interessante effettuare un confronto con la sequenza stratigrafica di precedenti scavi, ad esempio quello della necropoli occidentale e della *Porta Decumana*.²² Non sarebbe inoltre da escludere una corrispondenza con i depositi alluvionali riconosciuti nel corso degli scavi realizzati all'interno della città, in particolare nell'area a sud della *Porta Principalis Sinistra* dove è individuabile un conoide di "fanghi alluvionali" derivanti verosimilmente da uno straripamento del Buthier.²³

Fase IV. L'età altomedievale

Al di sopra delle alluvioni della fase precedente è documentata una ripresa dell'attività agricola; non è al momento stata riconosciuta nell'area alcuna attività cimiteriale, probabilmente a causa dello sviluppo dell'adiacente basilica funeraria paleocristiana individuata poco più a ovest.²⁴

La morfologia dell'area viene sostanzialmente modificata dagli eventi alluvionali precedentemente descritti, causando un ampio livellamento e il formarsi di una superficie in graduale pendenza da nord (575,40 m s.l.m.) verso sud (574,50 m s.l.m.). Continua ad essere in parte riconoscibile il rialzo nord-sud a ovest e parzialmente anche il bacino a sud-est, che si presenta adesso molto ridotto in profondità (massimo 0,35 m).

Nel corso di questa fase si assiste ad un lento e graduale accrescimento dei depositi (0,20-0,30 m) probabilmente a causa del continuo accumularsi dei limi alluvionali e dei sedimenti colluviali, riconoscibile nella natura lamellare di questi strati. I saggi realizzati nell'area dell'avvallamento mostrano inoltre la presenza di depositi limosi di colore verde-oliva che diventano più argillosi in prossimità dell'asse viario, testimoniando la presenza di un poco profondo ma ampio bacino a carattere occasionalmente paludoso.²⁵

Con il nuovo utilizzo agricolo si rende inoltre necessaria una riorganizzazione della rete idrica dell'area, che sembra riconoscibile già in un documento storico del 1186 dal quale si desume l'esistenza di un insieme di canali derivati dal Buthier, interpretabile come un prototipo del sistema dei *ru*.²⁶ All'interno dei saggi di scavo sono state riconosciute le tracce di alcune fosse lineari più antiche i cui andamenti saranno ripresi nei periodi medievali avanzati. Nella parte terminale di questa fase, probabilmente a cavallo tra alto e basso Medioevo, sono state individuate, nei saggi più prossimi all'asse viario, alcune buche di palo al di sopra dello strato agricolo. Sembra trattarsi comunque di elementi funzionali alla realizzazione di strutture temporanee in materiale degradabile, mentre sono totalmente assenti altre tipologie costruttive più stabili. Al momento non sembra possibile avanzare ipotesi circa la datazione di queste attività inquadrabile genericamente all'interno dell'età altomedievale.

Fase V. L'età bassomedievale

(fig. 7)

Con il procedere dei secoli continua l'utilizzo agricolo dell'area e la riorganizzazione della campagna a ovest della città medievale, che raggiungerà il massimo sviluppo nella fase successiva (fase VI).

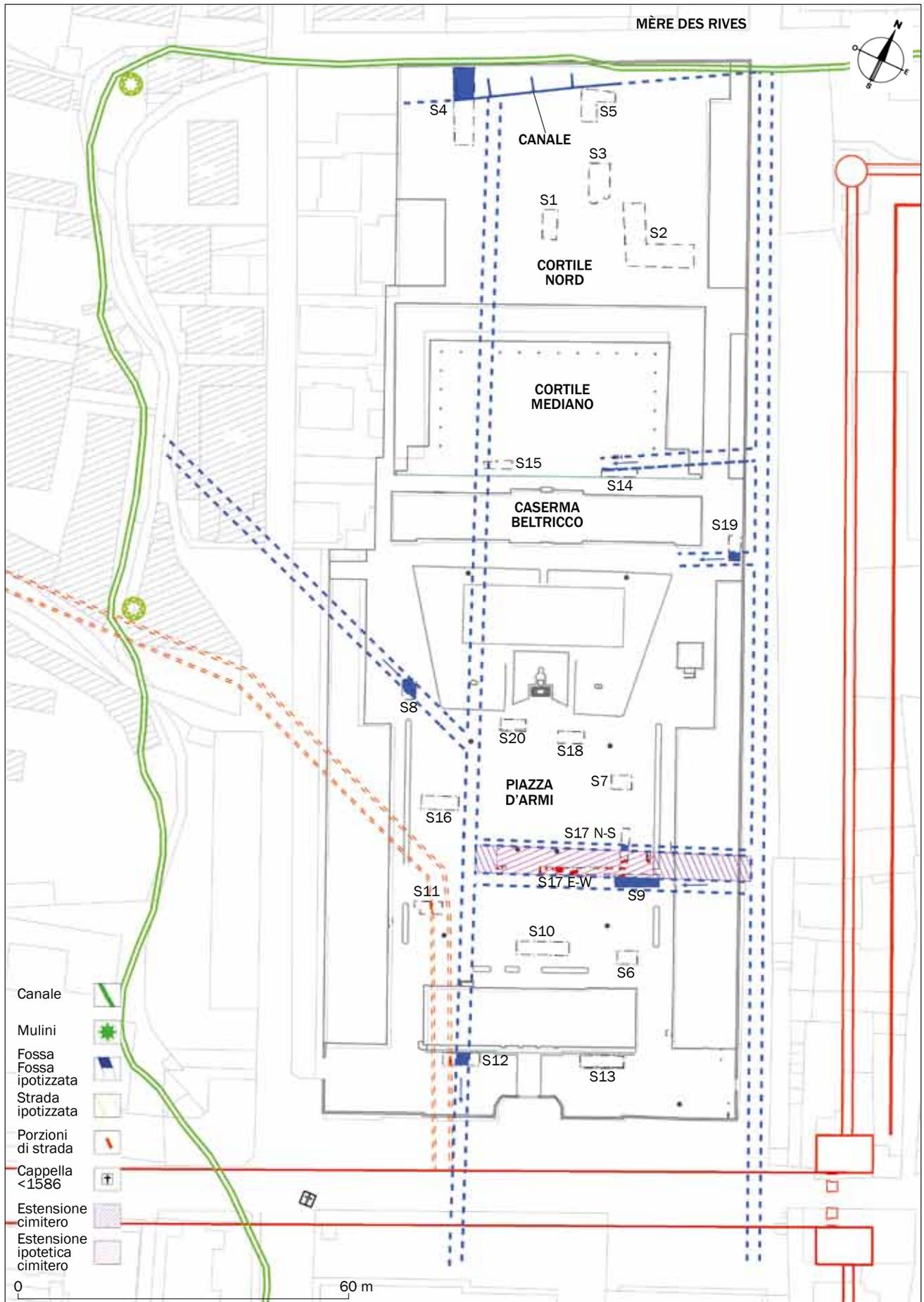
Il bacino nord-orientale è solo in minima parte distinguibile, mentre sono sempre meglio riconoscibili, nelle sezioni est-ovest dei saggi, le tracce delle lavorazioni agricole e della suddivisione dei campi.²⁷ In alcuni saggi sono stati individuati canali di scolo poco profondi (circa 0,3 m) ma larghi almeno 2,25 m; si tratta verosimilmente di sistemazioni a carattere irriguo che presentano andamenti sia nord-sud che est-ovest, come i cosiddetti *ru*. Questi canali suddividono i campi in modo ortogonale sia rispetto alla città che all'asse viario meridionale.

All'interno dei saggi è riconoscibile una differente composizione tra i depositi settentrionali e meridionali; mentre a nord non si notano differenze sostanziali rispetto alla fase precedente caratterizzata dal solito graduale accrescimento superficiale, a sud continuano a essere documentati depositi limosi di colore verde-oliva di natura alluvionale.²⁸

Nei saggi più vicini all'asse viario meridionale sono inoltre riconoscibili occasionali attività apparentemente collegate ad una maggiore parcellizzazione delle proprietà dovuta alla presumibile esistenza di ridotte aree coltivate ad orto che vengono a crearsi ai lati della strada.

Nel corso di questo periodo si assiste inoltre alla sistemazione di un'ipotizzata nuova viabilità; all'interno del saggio 11 sono stati identificati elementi forse associabili a una strada che, partendo dall'asse viario principale, si dirige verso nord-ovest, probabilmente in direzione dell'area di Saint-Martin-de-Corléans.²⁹

La datazione di questa fase è inseribile all'interno del periodo bassomedievale ma lo studio dei materiali ceramici e in particolare delle monete rinvenute potrà fornire una migliore definizione dell'arco cronologico interessato dalle attività descritte in precedenza. La fase sembra comunque chiudere nel corso del XV secolo d.C. sulla base del ritrovamento di numerosi frammenti di pipa in terracotta (fig. 8) rinvenuti all'interno degli strati della fase successiva.³⁰



7. Planimetria ricostruttiva degli elementi archeologici di età bassomedievale e moderna.
(Elaborazione A. D'Andrea, D. Sepio, D. Wicks)



8. Frammento di pipa in terracotta conformata a protome umana maschile. Veduta frontale e laterale. (L. Brodie)

Fase VI. L'età moderna (dal XVI secolo d.C.)

In età moderna si osserva un aumento della complessità stratigrafica e una maggiore differenziazione delle aree all'interno della caserma.

Nel saggio 11 è probabilmente documentato il rifacimento della viabilità precedente, con la costruzione di una crepidine occidentale e di un ulteriore acciottolato sovrapposto; è probabile che la realizzazione di questo nuovo asse viario sia funzionale alla cappella dei Santi Rocco e Sebastiano costruita nel XVI secolo sull'asse viario principale a sud-ovest dell'attuale caserma e menzionata in un documento del 1586 che la definisce «*oratorium du Plot*». ³¹ Purtroppo questo edificio religioso venne demolito nel 1812 per ordine del prefetto del *Département de la Doire* in vista di un risanamento dell'intero quartiere che prevedeva anche la rettificazione e l'allargamento della grande strada per la Valdigne.

Continua in questo periodo lo sfruttamento agricolo del terreno, ma in modo più localizzato e discontinuo, probabilmente condizionato dalla realizzazione del nuovo asse viario diretto a nord-ovest, pur mantenendosi l'organizzazione imposta dalla sistemazione irrigua già sviluppata nel corso della fase precedente. Due canali irrigui di maggiori dimensioni (larghezza minima 3,50 m, profondità 1,40 m) sono stati individuati a nord-ovest nel saggio 8 dove scaricano verso sud-est, e a est nel saggio 9 dove, invece, scaricano verso ovest; entrambi sembrerebbero confluire verso sud dove è stato individuato il lato occidentale di una fossa al limite orientale del saggio 12. Il primo sembra collegarsi con un canale rinvenuto nella parte meridionale di via Monte Pasubio, mentre il secondo sembra legato a un'ipotizzabile fossa nord-sud parallela alla città, forse localizzata sotto l'attuale via Monte Solarolo. Entrambi sembrano comunque essere collegati con il *ru* attualmente canalizzato a nord, al di sotto di via Tourneuve e della parte orientale di via Monte Pasubio. Sulla base delle quote riconoscibili sul fondo di questi canali si può ricostruire una pendenza quasi insignificante, di circa 1 cm ogni 10 m, elemento che consente di attribuirgli senza alcun dubbio una funzione irrigua.

A questo schema di canali irrigui di maggiori dimensioni si collegano a nord e a est una serie di fosse di scolo più ridotte organizzate secondo un sistema apparentemente ortogonale, documentate all'interno di almeno sei saggi.

La fase è inoltre caratterizzata ovunque dall'accrescimento superficiale dei depositi, con strati in origine alluvionale di limo sabbioso di colore verde. Sono inoltre documentate nei vari saggi una serie di attività localizzate quali fosse, strutture lignee, livellamenti in ghiaia, sovrapposizione di piani e buche di palo, che sembrano riconducibili ad attività temporanee e precarie forse funzionalmente connesse con la realizzazione di proprietà poste lateralmente e ortogonalmente alla strada. ³² Tracce del perdurare dell'attività agricola sono comunque riconoscibili nella zona nord-occidentale.

L'analisi del Catasto Sardo permette forse di contestualizzare questi fenomeni localizzati: si osserva infatti un'organizzazione del paesaggio in prossimità dell'asse viario principale non solo in campi lunghi e stretti con andamento nord-sud, come ipotizzato per la fase precedente, ma anche in campi di dimensioni minori. Si notano evidenti suddivisioni, sempre ortogonali, forse rappresentanti fosse, recinzioni o siepi, che sembrano caratterizzare un'area adibita prevalentemente ad orti. A nord, invece, la planimetria consente di identificare almeno tre campi di grandi dimensioni.

Il Catasto Sardo, inoltre, mostra come nel corso di questa fase sia stata abbandonata la parte orientale della viabilità precedentemente descritta, ovvero la probabile strada comunale per Saint-Martin-de-Corléans.

Al termine della fase, precedentemente alla sistemazione dei piani della prima caserma, è stata riconosciuta all'interno dei saggi la presenza di un deposito di limo piuttosto pulito e spesso (circa 0,20 m), forse collegato con una forte alluvione successiva alla chiusura artificiale dei canali irrigui descritti in precedenza.

Da ultimo si accenna al rinvenimento nella parte centrale della Piazza D'Armi di un cimitero di oltre 200 m². Al momento sono state individuate almeno 15 sepolture in cassa lignea profonde circa 1,50 m e ben distanziate fra loro (figg. 9a e 9b). La prima tomba rinvenuta rispetta la sponda del canale est-ovest descritto in precedenza; al momento rimane ancora da indagare la possibilità che il cimitero fosse delimitato dai canali irrigui rinvenuti nell'area. Quest'area funeraria sembra rivestire un carattere militare in base ad una notizia storica che ne ricorda l'esistenza almeno fin dal 1704, ³³ ben più di un secolo prima della costruzione della caserma Beltriccio. Un'ulteriore notizia storica utile alla contestualizzazione di queste sepolture ricorda come, tra il 18 ed il 28 giugno del 1691, durante la guerra tra il re di Francia Luigi XIV e il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, circa 6.000 soldati dell'esercito francese, sotto la guida del generale ugonotto il duca De La Hoguette, giunsero in Aosta e si accamparono al Plot; è quindi possibile che alcuni di questi soldati o dei loro comandanti possa aver perso la vita nel periodo di occupazione e assedio della città. ³⁴ Tale necropoli, tuttavia, non risulta riportata all'interno del Catasto Sardo del 1768, segno che l'attività cimiteriale nell'area del Champ de Mars era già esaurita.



a)



b)

9a.-9b. Il cimitero nella parte centrale della Piazza d'Armi.
(P. Gabriele)

La datazione di questa fase è dunque inquadrabile genericamente all'interno dell'età moderna, ma per una migliore definizione del suo sviluppo cronologico si rimanda allo studio del materiale rinvenuto e ad un'analisi approfondita dei documenti storici dell'epoca.

Fase VII. L'età recente. Le caserme

L'utilizzo militare di questa zona inizia con l'imposizione di un'enorme Piazza d'Armi (150x100 m) per la cui realizzazione venne espropriata l'area dei giardini esistente a nord della place du Plot intorno al 1787.³⁵

Tra il 1886 ed il 1887 si procedette alla costruzione della caserma Aldo Beltriccio, circondata da un'ampia tenuta che doveva estendersi dall'asse viario meridionale fin quasi alla Tourneuve, delimitata a est e ovest da due viali alberati.³⁶

I saggi di scavo hanno individuato la presenza di una strada centrale rialzata con andamento nord-sud (larghezza 4,50 m) delimitata da cordoli di cemento e affiancata da un piano battuto;³⁷ questa sistemazione oblitera i rinvenimenti delle precedenti fasi.

In una fase successiva, probabilmente collegata con l'epoca fascista, è documentato un generale rialzamento del piano d'uso congiunto alla creazione della Piazza d'Armi attualmente riconoscibile, oltre che ad una strada centrale in ciottoli di medie dimensioni fiancheggiata da canalette e da un battuto realizzato con frammenti di mattoni misti a cemento; anche la pavimentazione della piazza dell'epoca era in ciottoli, prima che venisse sostituita con l'attuale piano d'asfalto.

L'intera caserma Testafochi, inaugurata nel 1935 e composta dalle palazzine Giordana, Urli e Zerboglio, risulta intitolata al colonello Ernesto Testa Fochi, medaglia d'argento al valor militare e ancora oggi considerato il "padre spirituale" del glorioso Battaglione Aosta. Durante gli anni che precedettero la Seconda Guerra Mondiale, Aosta fu il centro nel quale furono addestrati non solo gli alpini ma, all'indomani della costituzione della Scuola Centrale di Alpinismo nel 1934, anche gli alpiers e gli sciatori. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e lo sbandamento dell'Esercito, la caserma fu abbandonata, ma tornò ad operare ufficialmente il 2 settembre 1946; nonostante la riconversione dell'area a nuovo Polo Universitario, il passato militare alpino del complesso sarà comunque ricordato agli studenti e ai cittadini dal Monumento ai Caduti eretto nel 1934 in mezzo alla Piazza d'Armi, dal Sacrario del Battaglione Aosta e del IV Alpini e, forse, dal nome stesso di Testa Fochi che potrebbe rimanere all'intero *campus* studentesco.

Abstract

The reconversion of the military complex in the new University Regional Center has required preliminary archaeological investigations in the parade ground where a 2 levels underground parking should be built. The spotting of the 15 drillings points followed a preliminary implementation of a series of geological logs made to test the stability and the quality of the soil, as well as the depth of the aquifer, which helped archaeologists to identify the areas marked by anthropic traces.

On the basis of this information was then designed the intervention called "Landscape Archaeology" aiming at tracing the archaeological remains, and also to reconstruct the ancient landscape and the geomorphological conformation of this wide area, which preserves archaeological traces from a period of time that goes from the proto-history to the modern Middle Ages.

The 8 main phases that have been identified highlights on the transformation stages occurred during the centuries in this area situated just outside *Augusta Prætoria*.

First of all, the area taken into consideration has been recognized as a geomorphological conformation area of important interest that has influenced the development and the anthropic settlements: the local geological substratum is, in fact, divided into two different parallel strips with north-south direction of different altimetry and lithological composition which contains a central hollow.

This kind of conformation has always been exposed to frequent flood phenomenon that have influenced the morphological settlement and evolution; this highly critical situation was controlled only by the Roman occupation who created a catchment area and proper draining channels in order to organize the passage of the main road out of the *Porta Decumana*.

By the late Roman period, there was a rise in flood events, together with a lower activity of maintenance of the drainage systems and the gradual transformation of the former "pomerial" zone in a cultivation area; however, the costumes to bury on the sides of the road remains, here evidenced by the finding of an inhumation tomb situated on the south side of the barracks.

The early Middle Ages was preceded by catastrophic floods but sees the resumption of agricultural activities in the area connected to a broader levelling of the morphology and sees also the creation of a prototype system of *ru*.

The transition to the modern age sees a progressive fragmentation of the properties situated at the roadside and a reorganization of the road system, even according to the presence of the sixteenth century chapels of St. Rocco and St. Sebastian located roughly where today the Capitoline column stands. It also documents the presence of a cemetery inside the present parade ground, which could play a military role, according to an historical note that states its existence at least since 1704.

Since the end of the eighteenth century the progressive military occupation of the area has been documented, at the beginning with the creation of the Champ de Mars, and almost a century later, of the Beltriccio barracks, up to the fascist time when the whole complex of Testafochi barracks was inaugurated.

1) Una prima campagna era stata realizzata sulla base del primo progetto preliminare all'interno del cortile settentrionale della caserma parallelamente a via Monte Pasubio. Si veda P. FRAMARIN, S. BERTARIONE, *Indagini archeologiche all'interno della caserma Testafochi ad Aosta. Il cortile nord*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 64-65.

2) R. MOLLO MEZZENA, *Il complesso cimiteriale fuori Porta Decumana ad Aosta*, in Atti del V Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Torino, Valle di Susa, Cuneo, Asti, Valle d'Aosta, Novara, 22-29 settembre 1979), I, Roma 1982, pp. 319-333.

3) Si veda P. FRAMARIN, S. GALLORO, *Aosta, area dell'ex cantiere di manutenzione della società Cogne*, in BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 157-165, tavv. I, II.

4) La periodizzazione che verrà presentata in questa sede si basa prevalentemente sulla sequenza stratigrafica individuata e su una preliminare datazione dei reperti rinvenuti, al momento oggetto di uno studio più approfondito. I dati altimetrici relativi alle stratigrafie indagate durante le operazioni di scavo, opportunamente elaborati attraverso software

specifici di calcolo, sono stati utilizzati per la creazione di modelli di isoipse ricostruttivi per ognuna delle diverse fasi storiche riconosciute. L'inserimento all'interno della banca dati GIS (*Geographic Information System*), precedentemente creata per la gestione dei dati cartografici derivati dalle operazioni di scavo, ha permesso, attraverso la sovrapposizione delle diverse informazioni archiviate, di proporre graficamente per mezzo di DEM (*Digital Elevation Model*) delle ipotesi ricostruttive della geomorfologia del paesaggio antico e dei differenti cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli.

5) Si osserva in questo deposito la frequente mancanza di sfericità dei clasti a differenza dei depositi fluvio torrenziali.

6) Il deposito è stato riconosciuto alla quota di 576,15 m s.l.m. nel saggio 04* (cortile settentrionale) per scendere fino alla quota di 574,20 m s.l.m. nel saggio 12, lungo il *Decumanus Maximus*. Nella presente relazione si cercherà di analizzare la stratigrafia riconosciuta in tutti i saggi realizzati all'interno della caserma, prendendo in considerazione sia i saggi relativi al primo lotto nel cortile settentrionale (saggi 1-5 indicati con *), che quelli realizzati nel corso del secondo lotto (saggi 6-20).

7) La linearità e l'andamento di questo complesso deposito consentono di ipotizzare che si tratti di un basso lembo morenico, che potrebbe costituire un limite occidentale per il conoide del Buthier.

8) All'interno del saggio 02* a nord è stata identificata la sponda occidentale di questo avvallamento che si presenta in pendenza da 575,30 m s.l.m. fino almeno a 573,90 m s.l.m. A sud il proseguimento dell'avvallamento è documentato all'interno del saggio 13, nel carotaggio C 10 e all'interno dello scavo di *Porta Decumana*, nell'ultimo dei quali è riconoscibile la sponda orientale.

9) Lo studio della conformazione geomorfologica è complicata dall'inserirsi in quest'area della città moderna, ma importanti dati stanno emergendo dai differenti interventi di scavo realizzati di recente. La pianura sembrerebbe caratterizzata da una superficie poco regolare intervallata da paleo canali, in parte o totalmente abbandonati, che si trasformano occasionalmente in torrenti. Uno di questi paleo alvei abbandonati, bonificato dai romani durante la fondazione della città, è stato riconosciuto negli scavi in piazza San Francesco al di sotto delle *insulæ* 29 e 30 (si veda in questo volume P. FRAMARIN, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (II-III lotto 2009)*, pp. 54-61).

10) Gli unici materiali ritrovati vengono dai limi e dalle sabbie che si sono accumulate all'interno dell'avvallamento, probabilmente derivati dal dilavamento dei depositi più a monte. È interessante notare in questi contesti la presenza di oggetti bronzei in fase di studio (si veda *infra* nota 12).

11) Nel punto in cui venne costruito il ponte romano è stata individuata da Mollo Mezzena una cava romana di puddinga (R. MOLLO MEZZENA, *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-1987)*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, estratto, Atti del Convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova 1990, pp. 521-558. Il letto del fiume in questo punto doveva essere ampio ma poco profondo a causa della presenza della roccia a quote elevate, facilitandone quindi l'attraversamento già in epoca preistorica.

12) Di notevole interesse il reperto, presso l'Archivio dell'Ufficio beni archeologici, della copia di un manoscritto redatto dal Regio Ispettore degli scavi e dei monumenti di Aosta datato 6 luglio 1901 e relativo al rinvenimento, in un prato immediatamente a nord della riva del Plot, di «due lastre accuratamente lavorate di bardiglio di Aymavilles aventi entrambe la forma di coperchio a due piovanti lisci, con un buco quadro di cm 2,9 di lato e profondo 9 cm a ciascuna delle estremità di ogni coperchio»; nella stessa zona, «ad un metro circa dalle suddette lastre, si rinvenne isolato nella terra vegetale uno strigilio in bronzo».

Infine, sempre per quanto riguarda reperti rinvenuti fortuitamente nell'area del Plot, non si può non ricordare una lucerna in terracotta decorata al centro da una singolare scena erotica, il cui esatto luogo di ritrovamento risulta, purtroppo, sconosciuto.

13) La ricostruzione geomorfologica presentata in questa sede smentirebbe l'ipotesi di Mollo Mezzena (R. MOLLO MEZZENA, *La stratificazione archeologica di Augusta Prætoria*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1 marzo 1986), I, Como 1988, p. 82, fig. 22) che collega il fossato che corre a nord della città con il tratto di canale nord-sud da lei individuato in corrispondenza del lato orientale della necropoli occidentale fuori *Porta Decumana*. La presenza del rialzo naturale descritto in precedenza rappresenterebbe infatti un evidente ostacolo alla prosecuzione di questo canale.

14) Nello scavo alla *Porta Decumana* è stato riconosciuto, fra le fauci arretrate, una strada basolata alla quota di 574,00 m s.l.m.; in piazza della Repubblica, invece, lavori di assistenza dell'Ufficio beni archeologici hanno rivelato la probabile presenza degli strati romani alla quota di 574,47 m s.l.m.

15) Si tratta di un fossato, verosimilmente di età romana, che corre parallelamente alla cinta muraria a una distanza compresa tra 10 e 15 m, corrispondente a quello individuato lungo il lato settentrionale della città. (MOLLO MEZZENA 1988, p. 58, fig. 2a-b). All'interno dello scavo non sono state trovate tracce della fossa nord-sud ipotizzata in questa sede, probabilmente più ad est.

16) La fossa si presenta riempita ed è tagliata da una sepoltura attribuibile alla fase successiva. Il modulo *inter-fossa* ricostruibile sarebbe di circa 90 m, forse da confrontare con altri esempi di centuriazione romana (ad esempio mezza stadia, $184/2 = 92$). Il canale non è stato individuato nella Piazza d'Armi a causa dell'ubicazione attuale dei saggi, elemento che non permette quindi di escludere un'altra interpretazione per questa fossa.

17) Sono state rinvenute anche numerose monete al momento in corso di studio che, una volta analizzate, potranno senz'altro fornire utili indicazioni cronologiche per la datazione di tali depositi.

18) MOLLO MEZZENA 1988, p. 58, fig. 2a-b. Anche nel canale a nord della città, come nel saggio 12, al di sopra dei riempimenti sono state individuate sepolture attribuibili ad una fase tardoromana.

19) Non si esclude l'appartenenza a questa fase del muro "interpodereale" individuato negli scavi realizzati nella parte settentrionale della caserma; la struttura presenta infatti un andamento analogo a quello dei solchi arativi ed è stratigraficamente coerente con questa fase. Si veda FRAMARIN, BERTARIONE in BSBAC, 6/2009, 2010, p. 65, fig. 3.

20) La ceramica rinvenuta nel crollo dell'edificio attesta una frequentazione del sito nel corso del IV secolo d.C. Si veda FRAMARIN, GALLORO, in BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 157-165, tavv. I, II.

21) Il primo evento è stato riconosciuto ovunque nella caserma, incluso il saggio 02*, alla quota massima di 575,50 m s.l.m.; esso sembrerebbe derivare da nord, ovvero dal torrente Buthier. Il secondo deposito, invece, sembra avere un limite altimetrico intorno a 575,00 m s.l.m. e potrebbe essere collegato in qualche modo con una contemporanea esondazione della Dora Baltea. Questo strato sabbioso potrebbe essersi originato in due momenti successivi, benché non sembrino riconoscibili tracce di frequentazione intermedia.

22) R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp. 269-278.

23) P. FRAMARIN, C. DE DAVIDE, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta) - (Il lotto 2007)*, in BSBAC, 5/2008, 2009, p. 62. Gli scavi nell'area della *Porta Principalis Sinistra* permettono di suggerire una datazione intorno al VI secolo d.C. per questi eventi alluvionali, sulla base del rinvenimento di una moneta aurea di Zenone rinvenuta sulla superficie di un piano sigillato da questi fanghi nello scavo di via Carabel (C. GALLO, L. OTTOZ, *Le monete rinvenute negli scavi di piazza Roncas e di via Carabel ad Aosta*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 43-48, scheda catalogo n. 35). Mollo Mezzena parla di eventi alluvionali che dividono genericamente il tardoantico dall'altomedioevo (MOLLO MEZZENA 1988, p. 97).

24) C. CARDUCCI, *Aosta. Necropoli fuori della Porta Decumana*, in "Notizie degli scavi di Antichità", vol. II, serie VII, 1941, pp. 1-17. In questo caso si testimonia probabilmente la fine della necropoli "pagana" a discapito del nuovo edificio di culto e del nuovo cimitero di sua pertinenza.

25) In alcuni dei saggi del bacino sono state osservate macchie superficiali nelle quali sembra possibile riconoscere le tracce di canne di palude.

26) Da notare i toponimi *Rivus Meridianus - Ru Meyran - Mère des Rives*.

27) Sembrano riconoscibili campi lunghi con alternanza di avvallamenti e rialzi secondo una tecnica agricola caratteristica dei contesti medievali dall'età postromana fino al XVII secolo d.C. definita in Inghilterra "*ridge and furrow*". Si veda M. ASTON, *Interpreting the landscape. Landscape archaeology and local history*, London 1985.

28) Il depositarsi continuo di questi strati limosi potrebbe essere il risultato di episodiche fuoriuscite di acqua dai canali irrigui, ma non si esclude che si tratti invece di azioni volontarie connesse con l'irrigazione o con l'allagamento artificiale dei campi per garantirne la fertilità.

29) In questa strada si potrebbe riconoscere il proseguimento della «Strada Comunale di S. Martino da Corléans» documentata nella planimetria dell'ingegnere Egisippo Devoti 1903-1910 (Archivio Ufficio beni archeologici). Nella planimetria del Catasto Sardo non è riportata quest'ipotetica strada comunale all'interno dell'area dell'attuale caserma Testafochi, rimandando quindi la viabilità prima ipotizzata almeno ad una fase precedente al 1768.

30) La presenza delle pipe per tabacco in terracotta rimanda in Europa al XVI secolo d.C. In ambiente anglosassone sono particolarmente diffusi gli

studi relativi alla datazione di questo fossile guida e alle sue implicazioni socio-culturali. Si veda, ad esempio, S.M. RAFFERTY, R. MANN, *Smoking and culture: the archaeology of tobacco pipes in eastern North-America*, Knoxville 2004.

31) Tale documento riporta le feste che si svolsero in Aosta in occasione dell'ingresso del vescovo Godefroy Ginod; il clero andò incontro al prelado «*processionaliter, honorifice, usque ad locum et oratorium du Plot*». Il Plot e l'adiacente ponte di Saint-Genis (primo tratto dell'attuale corso Battaglione Aosta) erano i luoghi dove solitamente si attendevano i sovrani ed i nuovi vescovi quando facevano il loro ingresso solenne in città arrivando dal Piccolo San Bernardo. L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, p. 106.

32) Questo tipo di attività è sigillata da uno strato contenente una moneta presumibilmente databile alla metà del XVII secolo.

33) «*Anno Domini millesimo septingentesimo quarto, die decima nona mensis octobris, benedictum est novum coemeterium extra urbem in prato ad Xenodochium pertinente, in parte dextra capellae Sancti Rochi, in platea Lo Plot nominata sitae*». Culte de Saint Grat, III, 13, n. 2.

34) Notizia riportata sul sito www.storiavda.it.

35) C. REMACLE, *Un giardino pas comme les autres*, in "Lo Flamblò/Le Flambeau", 3, autunno 2009, pp. 116-117. La caserma Beltriccò non compare nella pianta della città disegnata dal canonico Édouard Bérard nel 1881; ma si veda REMACLE 2009, p. 118.

36) Si vedano le foto storiche dell'epoca e la planimetria di Devoti del 1903.

37) All'interno dello strato di rialzamento è stata documentata la presenza di materiale romano come frammenti di cocciopesto, numerosa ceramica, tessere di mosaico, una moneta e una testina di bronzo rappresentante probabilmente un sileno ebbro. Il materiale sembrerebbe provenire dalla demolizione di una struttura romana di pregio, la cui ubicazione, però, non è stata al momento identificata.

*Collaboratore esterno: David Wicks, archeologo Akhet S.r.l.